

La vicenda era finita in Tribunale

# Quell'aborto a sedici anni che la Chiesa non condanna

*La ragazzina ha ceduto alle pressioni dei genitori e ha rinunciato al bimbo  
La diocesi di Trento non interviene e gli «atei devoti» non hanno niente da dire*

■■■ GIANLUCA VENEZIANI

■■■ «Compiva sedici anni quel giorno la mia mamma...». Avrebbe potuto cantarle questo verso il figlio di Sara, la sedicenne di Trento, che aveva deciso di portare avanti la gravidanza e invece è stata costretta ad abortire. La drammatica vicenda ha messo in luce tutte le pressioni che l'adolescente ha dovuto subire. Innanzitutto da parte dei genitori, che hanno rifiutato da principio l'idea che la figlia giovanissima fosse incinta. E poi, ottenuto il loro scopo, hanno commentato: «È stata la vittoria della ragionevolezza», aggiungendo che «si è trattato di una scelta libera e responsabile della ragazza». Peccato che loro stessi avessero chiesto al tribunale di intervenire per imporre l'aborto alla figlia. Il pm che si era occupato del caso aveva ammesso che «interrompere una gravidanza è un diritto, non un dovere», ma alla fine la ragazzina ha accettato la durissima decisione.

A questo punto ci si aspetterebbe che almeno un'altra istituzione, la Chiesa, avesse espresso una posizione nettamente contraria all'accaduto, cercando di intervenire perché la ragazza non compisse questo passo doloroso. Macché. Da fonti vicine o organiche al mondo cattolico sono arrivati commenti pieni di premesse, di distinguo, di «sì ma anche». Eppure la tutela della vita umana fin dal concepimento dovrebbe essere uno dei valori non negoziabili su cui fa perno il magistero.

E invece Marco Zeni, il direttore di *Vita trentina*, settimanale cattolico progressista edito dalle coop "bianche", si mostra comprensivo verso la scelta-non scelta della ragazza. «La Chiesa non può certo dichiararsi a favore dell'aborto - dice - ma capiamo l'enorme difficoltà della famiglia». E dunque, quasi a giustificare l'aborto: «È un caso amaro. Una maternità che parte da uno stato di sofferenza così grande, non parte bene». E meno male che il suo giornale si chiama Vita. Curioso poi che Marco Zeni non si sia interrogato sulla sorte del padre, il diciottenne albanese che ha avuto il benservito

dai genitori di Sara, con tanto - pare - di buona uscita per sparire definitivamente dalle loro vite. Neppure una parola di condanna sul fatto che il ragazzo era ritenuto inadeguato a fare il padre solo perché albanese?

Tuttavia, si dirà, il settimanale *Vita* non è la voce ufficiale del mondo cattolico. È vero, ma allora, anche se più caute, risultano più inquietanti le parole dell'arcidiocesi di Trento. «Nel caso - scrive la Curia - si è ritenuto importante cercare di conoscere anzitutto i termini del problema, nel dovere di conservare e raccomandare un atteggiamento che eviti polemiche che possano appesantire anzitutto la giovane madre». Anche qui c'è il tentativo di comprendere le ragioni della scelta, ma stupisce la volontà di sedare gli animi, di non prendere una posizione netta di condanna, di non alimentare doverosi interrogativi. Solo una preghiera, senza una pur minima riflessione sulla gravità dell'accaduto.

Ciò che più assorda è però il silenzio degli organi ufficiali del mondo cattolico che, in circostanze analoghe, erano stati pronti a scendere in campo, facendone un caso nazionale. Non parliamo solo degli alti prelati della Chiesa. Ma anche di quegli «atei devoti», di quegli agitatori culturali che altre volte ci avevano abituati a campagne mediatiche incisive, con tanto di editoriali, fiaccolate e scioperi della fame. Stavolta, invece, silenzio. Solo qualche articolo sulla stampa locale, qualche richiamo nelle brevi. Tutto qui? Dov'è finito il Giuliano Ferrara che si è presentato alle elezioni con la lista «Aborto? No grazie» e che si batte per una moratoria sull'interruzione di gravidanza? Ci fosse la Fallaci, scriverebbe lei la sua lettera a un bambino mai nato. E forse indirizzerebbe una missiva anche ai nonni mancati, ai genitori della ragazza. Perché è facile che un'adolescente si senta scoraggiata alla prospettiva di diventare mamma. Ma è inammissibile che dei genitori chiedano alla loro figlia di stroncare la vita che custodisce in grembo.

■ Si è ritenuto importante cercare di conoscere anzitutto i termini del problema, nel dovere di conservare un atteggiamento che eviti polemiche che possano appesantire anzitutto la giovane madre, desiderando comunicare vicinanza vera con tutte le persone che stanno vivendo questo momento difficile

COMUNICATO DELLA DIOCESI

